

Il giallo Uno strano suicidio (o delitto?) scuote una casa sulla laguna piena di ospiti del Festival e di vizi segreti

Farinetti, com'è thriller Venezia

GIOVANNI TESIO

Ecco l'ultimo di Gianni Farinetti, tornato alla casa madre **Marsilio** dopo altri cabottaggi. Il nuovo romanzo s'intitola *La verità del serpente* e del serpente evoca la sinuosità del movimento, l'ambiguità emblematica, il morso avvelenato. Un giallo che spunta da una Venezia che nella flessuosità dei suoi inganni e nella trasfigurazione dei suoi specchi multipli non è da meno della serpentina verità evocata dal titolo.

Un connubio perfetto di tre movimenti: la quieta apparenza di un'antica casa patrizia, la Leonella, dal fascino un po' délabré; una Venezia - affollata per il festival cinematografico, ma defilata quanto basta - fatta di musiche e richiami, di turisti e segreti, di musei e sepolcreti, di stagioni e suggestioni; una scrittura di agile e fluida vivacità, capace di cogliere allegrie e malinconie, reticenze ed euforie, la disparata accolta di ospiti apparentemente casuali: una scrittura animata da frequenti cambi di registro, da dialoghi sintetici, fatti spesso

di poco o di nulla. Insomma, un'officina di grande professionalità, con cui Farinetti sembra tornare alle atmosfere di un esordio, che con *Un delitto fatto in casa* fu subito brillante.

Qui, nel romanzo nuovo, la casa riprende la sua funzione di luogo scenico a cui tutte le direttrici convergono. Anche se a dire più precisamente, nel nuovo romanzo le case sono due: una esplicita, centrale, luogo di raccolta di una troupe di personaggi convocati dal sottile dominio della necessità (letteraria) e dei casi (della vita), e una più nascosta, più riparata, di un'attrazione più perturbante, che non è mai in competizione con la prima, ma che rispetto alla prima sta lì a dettare una sua linea d'ombra e di mistero. Ecco, allora, il vaporetto della Linea 1 (Piazzale Roma-Lido), ecco Sebastiano Guarienti, lo sceneggiatore piemontese-romano che scende al Lido per il festival del cinema. Ecco attento ai movimenti fascinosi dei «marinaretti Actv veneziani». Ma attento anche a gettare lo sguardo su «una donna di difficile collocazione» che gli mette in movimento il dilemma delle

identità e che sarà destinata naturalmente a tornare nel gioco delle parti.

Va detto subito che la quarta dimensione dei romanzi di Farinetti è quasi sempre l'andante gay che vi circola, la capacità di coglierne i sottofondi, l'astuzia di riderne o di sorriderne come si può fare con i più ardenti affetti o i più affezionati difetti, l'agilità nel disegnarne la gestualità, la vocalità, la moralità, la difficile misura, non poi così diversa dalle miscele di gioia e di malinconia, di accoglienza e dispersione, della vita di coppia o della vita da single, che riguarda - in definitiva - tutte le esistenze umane (c'è qui un elogio di fatto della vita coniugale che potrebbe commuovere anche una comunità di vescovi, se non fosse modulata, volendo accogliere la gaffe di un personaggio del romanzo, su un canone «invertito»).

Il delitto si presenta tardi in scena. E si presenta nelle vesti dubbie di un suicidio probabile.

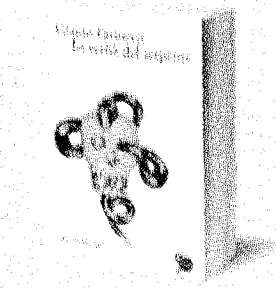
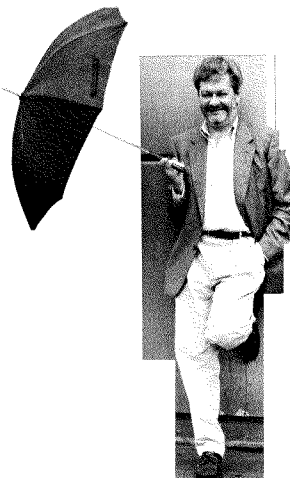
Solo l'acume o l'intuitività - l'umana disponibilità - di Sebastiano Guarienti riesce a penetrarne più a fondo la natura. Alla Leonella, infatti, gli ospiti sono abbastanza raccoglietici, portatori tutti di una loro maschera più o meno oscura: la figlia dei proprietari che vivono separati (un padre sornione e una madre imperiosa), una serva di modi ru-

vidi, un giardiniere un po' fantasma e un nipote un po' compassa, naturalmente Sebastiano Guarienti e il compagno Duccio che fa il critico d'arte, un ragazzino - Checco - che fa (simpaticamente) la malalingua, una donna enigmatica con cui Sebastiano fa amicizia, la coppia strampalata di uno svizzero anziano e di una giovane al seguito, e infine - ultime ma non poco importanti - due anziane sorelle legate da un rapporto intricato.

Non dico di più perché i gialli vanno raccontati con parsimonia. Di certo il romanzo di Farinetti sta nel suo ritmo. Un «prodotto» di alto artigianato che con il sostegno di una viva intelligenza narrativa sa tentare le pieghe più intime dell'animo umano, i più cupi rintocchi della mente e del cuore.

Gianni Farinetti è nato a Bra nel 1953. Vive a Torino

La matassa di sospetti viene sbrogliata da uno sceneggiatore attento al fascino dei marinaretti



→ Gianni Farinetti
→ **LA VERITÀ DEL SERPENTE**
→ Marsilio, pp. 302, €18